

I'«incipit» dei libri d'eccellenza

Nuova collana. Promossa dalla Scuola Normale Superiore di Pisa in collaborazione con importanti istituti e musei italiani, l'iniziativa punta a diventare una University Press di livello internazionale

Massimo Bucciattini



Stampa & fantasia. Una pagina del «Racconto grafico. Le avventure di Pinocchio» di Stefano Rovai (collana «Incipit»)

È assai raro, e non solo in Italia, che istituti culturali di alta formazione decidano di mettersi insieme per collaborare a un'impresa comune. Così, quando si verifica, non possiamo che salutare con piacere l'evento. E in questo caso la soddisfazione è accresciuta dal fatto che nel giro di soli due anni (da quando il progetto è sorto) ci troviamo di fronte a una serie di pubblicazioni già di per sé significative.

Qual è la scommessa di Incipit? Così si chiama l'iniziativa promossa dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Il progetto non nasce dal nulla, ma si innesta sulla lunga esperienza delle Edizioni della Normale, che erano nate per valorizzare l'attività di ricerca delle due Classi di Lettere e di Scienze presenti nella Scuola. Ebbene, dopo venti anni di più che onorevole attività, la sfida adesso si fa ancora più ambiziosa: quella di dar vita a un nuovo soggetto culturale ed editoriale che si apra alla collaborazione con importanti istituti di ricerca italiani. Insieme alla Scuola Normale

Superiore, partecipano al progetto la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, la Fondazione Feltrinelli, l'Istituto Italiano di Studi Storici, l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, la Fondazione Gramsci, il Museo Galileo. E alla base vi è il comune impegno, attraverso periodiche attività seminariali, di generare libri, pubblicati in collaborazione con le Edizioni della Normale. Insomma, in Incipit è coinvolto un pezzo importante della cultura di questo Paese, e della sua storia. È la prima volta che accade, e anche solo per questo credo che l'iniziativa meriti di non passare inosservata.

Naturalmente solo il tempo potrà dirci se Incipit diventerà una University Press di livello internazionale. L'obiettivo non è facile da realizzare, e fino a oggi enorme è la distanza che separa l'Italia da analoghe iniziative editoriali europee e americane. Così come dobbiamo attendere i prossimi anni per capire se siamo in presenza di un soggetto di alta cultura capace al tempo stesso di indirizzarsi a un pubblico vasto e di confrontarsi con i problemi attuali e futuri dell'Italia e dell'Europa.

L'aspetto che più colpisce è l'orizzonte interdisciplinare del progetto. Ma non sorprende, se teniamo conto del vasto territorio dentro al quale le diverse istituzioni che partecipano all'impresa lavorano da tempo. Già nei primi titoli, filosofia, politica, arte, scienza, letteratura si richiamano l'una all'altra e figurano intrecciate tra loro. Da questo punto di vista, i nomi dei protagonisti dei primi due saggi sono già una garanzia per il superamento di artificiali barriere disciplinari. Non è un caso infatti che la collana di Incipit abbia come titolo «Archetipi», e prenda le mosse da Shakespeare e Galileo, ovvero senta l'esigenza di ripartire dalle origini conflittuali della modernità, o per essere più precisi dalle molteplici interpretazioni che le opere dello scrittore inglese e dello scienziato italiano hanno generato in tempi a loro più o meno vicini.

Il libro di Michele Ciliberto, *Shakespeare. Il male, il potere e la magia*, pur richiamandosi a Shakespeare, non è un libro su Shakespeare; così come il libro di Paolo Galluzzi, *Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore (1870-1918)*, non è propriamente un libro su Galileo. Ciliberto definisce il suo lavoro un esercizio di lettura sui rapporti di Shakespeare con gli umanisti italiani. «Esiste un vocabolario intellettuale comune fra Shakespeare e Alberti, Machiavelli, Guicciardini, Bruno? Fra Shakespeare e questo Umanesimo, nella complessità delle sue manifestazioni: come disincanto e come sogno, utopia?». Sono questi gli interrogativi da cui il libro prende avvio nel tentativo di far emergere sintonie e profonde differenze tra la riflessione shakespeariana sull'uomo e sul mondo e l'"altro" umanesimo, di carattere «drammatico», lontano da quello di matrice neoplatonica e ficiniana fondato sul paradigma antropocentrico, che spesso, e a torto, viene considerato come suo unico rappresentante.

Paolo Galluzzi affronta invece una storia ottocentesca culturale e politica tutta

italiana, finora mai indagata in modo così puntuale e così densa di significati. Avvalendosi di numerosi carteggi e materiali di archivio inediti, *Galileo, Rosmini, Darwin* ricostruisce gli aspri dibattiti che si svilupparono all'interno del mondo cattolico a partire dalla sempre viva condanna galileiana e dal recentissimo "scandalo" darwiniano che, se accettato, avrebbe tolto ogni credibilità al racconto biblico della creazione. In particolare, l'attenzione di Galluzzi è rivolta a indagare il progetto di rinnovamento della Chiesa tentato da Antonio Rosmini. Le sue posizioni, portate avanti dopo la morte da sacerdoti e uomini di fede cattolico-liberale come Giacomo Zanella, Fedele Lampertico e Antonio Fogazzaro, furono oggetto «di una sistematica campagna di persecuzione da parte del clero intransigente energicamente spalleggiato dalle gerarchie vaticane». È la storia di una battaglia perduta, che culminò il 7 marzo 1888 con la condanna da parte del Sant'Uffizio dell'intera speculazione filosofica e teologica rosminiana.

Il terzo titolo ci proietta invece dentro la vita di due pittori. Con *Dipingere la vita. Luca Giordano e Théodore Géricault* Biagio De Giovanni si misura con la loro arte e al contempo ci conduce dentro a due città e due ambienti culturali: quello della Napoli del primo Seicento - influenzato dal mondo naturalistico e magico di Giovambattista Della Porta e Tommaso Campanella, e caratterizzato dalla presenza del pittore valenciano Jusepe de Ribera - e quello di Parigi agli inizi del secolo XIX, in cui Géricault «si schiera contro la natura marmorea dei neoclassici», e che De Giovanni ricostruisce proponendo l'attribuzione a Géricault di un paesaggio dipinto nel 1817.

Infine, il quarto libro è un esperimento grafico effettuato sul celebre testo di Carlo Collodi. S'intitola *Racconto grafico. Le avventure di Pinocchio*. Ne è autore il designer Stefano Rovai, che trasforma il romanzo in una sorta di poema visivo: un'immagine sorprendente e suggestiva della storia del burattino più famoso del mondo.

Se il buon giorno si vede dal mattino, l'uscita in contemporanea di questi primi titoli rappresenta già un'ottima cartina di tornasole, un primo significativo passo che vale più di mille propositi, e che ci fa capire in quale direzione intendono muoversi i soggetti proponenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova collana «Incipit»

delle Edizioni della Normale

sarà presentata il 25 maggio (ore 17) al Museo Galileo di Firenze

da Michele Ciliberto, Paolo Galluzzi

e Massimo Bucciantini